

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
 Per un anno L. 3.00
 semestrale 1.60
 Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
 in terza e quarta pagina prezzi di tutta
 convenienza.
 I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione: Piazza Patriarcato N. 5, 1° piano.

Un numero separato cent. 5.

L'ultimo voto della Camera

È stato saliente o degno di nota nell'ultimo voto, il dissidio sotto in seno all'estrema sinistra.

Imbriani si è dimenticata anche una volta che la politica è qualche cosa di pratico e che non è fatta per le vuote declamazioni. Se l'on. Imbriani avesse imparato questo, da tempo avrebbe cessato di essere la fortuna degli avversari, nome che si è assicurato, nome poco laudativo, ma meritato.

La sinistra non c'è più, è finita, è morta di trasformismo, ora le sue funzioni nella vita rappresentativa dello Stato, debbono essere raccolte dalla democrazia parlamentare che Cavalotti, uomo di ingegno alto e pratico insieme, capì. Questa democrazia che nacque e vive sui setari dell'estrema sinistra, deve provare ed ha provato di già, che essa è estrema nel senso che è la più liberale, ma che nel tempo stesso è partito d'ordine e di governo, necessario alla vita dello Stato, garanzia di libertà, presidio alla ordinata evoluzione.

Vittorioso un tale partito dalla grossa battaglia sostenuta con il governo saraceno, di Crispi, quale è oggi il suo dovere di fronte al paese? Basta il più modesto senso comune per capire che, mentre Rudini sta tutta via lottando contro il crispiismo, suo dovere è assisterlo, aiutarlo la riconquista morale, contro gli assalti, rinnovatissimi della banda crispi. E che mai! Imbriani si allontana dal governo perchè questo insiste nella triplice; ma lo appoggiò ieri credendo forse che oggi avrebbe fatto la guerra all'Austria per avere Trieste e Trento? Le idee dell'on. Rudini e del ministero da lui presieduto erano note quando l'estrema, ed Imbriani con essa, gli diede i suoi voti, nulla, si è da quel giorno mutato, quindi ottimamente fecero quelli che gli continuarono la propria fiducia.

Non è né una rinuncia, di ideali né una compromissione dell'avvenire, è la continuazione nella lega cogli onesti contro i nemici della moralità e della patria, della moralità che non conobbero mai, della patria che, per fini di guadagno e di ambizione personale, tradirono sui campi di Ambalagi e di Abba-Carima.

GARIBALDI E CRISPI

... le centomila lire mi peserebbero addosso come la camicia di Nesso; accettando avrei perduto il sonno, avrei sentito ai polsi il freddo delle manette, le mani calde di sangue... mi sarei coperto il volto dalla vergogna.

Così rispondeva Garibaldi al decreto 19 novembre 1874 che gli assegnava una pensione vitalizia, attestato di riconoscenza della nazione italiana al glorioso concorso da lui prestato alla grande opera della sua unità ed indipendenza.

E fu solo nel 1876, che le angustie finanziarie, e le cortesi pressioni degli amici lo indussero ad accettare.

Egli sembrava invecchiato di vent'anni, tanto era affranto dal denaro, tanto gli ri-

pugnava accettare denaro dallo Stato; quel giorno fu il più amaro della sua vita... così scriveva un suo biografo.

Anche Francesco Crispi ha fatto lo stesso. Biancheggiato ancora sui piani abissini le ossa inspolte dei nostri fratelli, piangono le madri i figli perduti, frema la nazione per la vergognosa disfatta, intercede il papa per la liberazione dei prigionieri, ma nulla sente, nulla vede il capo dei responsabili, se non il proprio interesse, il personale tornaconto.

Chiede l'indennità cui pretende aver diritto, e poiché i patrioti sono previdenti, e sin dal 1872 esiste per loro una legge speciale per il saldo dei conti patriottici, egli ne approfitta ed ottiene che a diciamo quattro mesi di impiego presso il governo provvisorio di Palermo, si convertano in 10 diciamo diciatrive anni di servizio verso lo Stato.

La Corte dei conti patriottici gli liquidò una indennità di 27,444 lire.

Dopo tutto non è gran cosa. Ad una lira a testa, egli avrebbe potuto farsi liquidare una trentina di milioni; ad una palanese per servizio reso, qualche miliardo per lo meno.

Cosa vale in confronto al suo stato di servizio, quello del povero Garibaldi?

Lasciamo pure da parte i suoi servizi come cospiratore, soldato, patriota, veniamo alla sua opera di uomo politico.

Abbiamo l'affare Well-Pichard, l'incoraggiamento alla Navigazione generale, la conquista dell'Abissinia, le spinte al generale Barattieri, gli incoraggiamenti letterari allo Scarfoglio et similia, le benemeritenze per la Banca romana, le sofferenze presso la Banca nazionale, la prudenza né e decorazioni internazionali, e via via.

Se vicino a ciò si pone l'Italia fatta e salvata da lui, e gli si contrappone la sua triplice alleanza coniugale, che gli ha recato e gli reca posi di famiglia veramente straordinari, benché abbia ottenuto l'essenzone dalle tasse e i viaggi gratuiti per se ed i suoi, l'indennità liquidata sembra ben meschina cosa, e la nazione vi fa una ben meschina figura.

Consoliamoci sperando che questo primo buon affare che l'Italia ha fatto coll'avvocato Crispi - Genova, sia anche l'ultimo.

POLEMIZZIAMO

I partiti politici in Friuli.

La polemica tra noi ed il prof. Camillo Giuseani non è finita. Minaccia anzi di farsi lunga e seria, perchè l'egregio professore sta affilando le armi e ci prepara, Dio sa quali sorprese.

Benissimo! Noi attendiamo a piè fermo l'urto delle sue poderose colonne, e ci riserviamo il diritto di risposta: Intanto constatiamo — e lo facciamo apposta perchè il nostro avversario, pur facendo eccezione a favor nostro, insiste sullo stile democratico — che la nostra polemica si è sempre contenuta nel campo delle idee, senza personalità, fu scherzosa, vivace, pungente anche, ma mai discese al livello di quelle che il professore ebbe con certi giornali di parte non nostra. Se ne ricorda il professore Giuseani?

Un nostro amico, vuol approfittare del

periodo di tregua per preparate intanto il terreno e facilitare la discussione.

Noi gli cediamo volentieri la parola.

Caro Paese,

Permetti ad un tuo nazionalista ed abbonato d'intervenire nella polemica che dibattuti col professor Giuseani? Lo non sono pratico di giornalismo ma certe cose le sappiamo tutti e specialmente quanti, anche senza essere udinesi, viviamo a Udine da molti anni, molti purtroppo!

Hai tutta la ragione di lodare il professor Giuseani per il suo bel modo di scrivere ed anche di appuntarlo per la sua poca furberia. Sì, proprio per la sua poca furberia; poichè quella sua incertezza, quella sua indeterminatezza ha fatto sempre sì che di lui certi tali si sono valsi all'ultima ora, trascurandolo quindi, mentre con l'ingegno acuto che ha, avrebbe potuto, merco qualche atto di fermezza, mille volte imporsi.

Ora, provochato da te, promise di scrivere sul Partito in Friuli. Nessuno potrebbe parlargli meglio di lui che di te sempre in mezzo.

Lasciamo il tempo precedente, dal 1866 scrisse con il Valussi sul Giornale di Udine e fino al 1876 fu gran parte del partito moderato. Nel 1876 si fece, come tanti altri, progressista, per diventare quindi trasformista e poi ricadde nell'innominato partito che ora raccoglie gli avanzi dei moderati e dei progressisti.

Ne vorrò rimprovero da fargli per questo, poichè pochi del tempo, suo sarebbero in diritto di scagliare la prima pietra. D'altra parte queste metamorfosi non discesero tanto da determinazioni singolari di persone, quanto dal mutamento completo che fece la posizione politica del partito, sotto i piedi del quale si era mosso, il terreno. Ricordo questo, soltanto per dire che se il professore vorrà parlare del Partito in Friuli, potrà farlo con la maggiore competenza.

Io vorrei solamente che ella competenza avesse ad unire la franchezza, e che, posta da banda ogni esitazione, ogni circonlocuzione, ogni circorvoluzione... dicesse quello che pensa e che sa. E se lo, inesperto, potessi facilitare la via a lui, peritissimo, gli proporrei dei quesiti concreti e che racchiudono forse la sostanza, la essenza, la causa delle nostre dissenzioni politiche.

Non crede il professore che le divisioni politiche siano state qui piuttosto un pretesto che una realtà? Non vide egli sempre un collegamento d'interessi, che, sotto manto di politica, formava la ossatura di rei e teneva le fila dei partiti? Non è questo un fatto vecchio e nuovo? In mezzo ai buoni friulani non vide, egli, quattro specie di persone agire sulla scena pubblica; gli speculatori di denaro o di posizioni che facevano il voler loro e che agivano come sopra materia passiva sulle altre tre specie, sulle poche teste calde che scambiarono sempre la propria teatralità per carattere; sopra molta gente, che pur tutto intendendo tutto lasciò sempre morire nell'apatia; sopra moltissima gente devota e pronta per indole e per abitudine? Il professore dica se ho torto o ragione di porre così le mie domande?

Se ho torto mi persuade che le convinzioni politiche, qui, furono reali e che mossero da profondi convincimenti; che gli interessi di affaristi e di multiformi agenzie non tennero le fila d'ogni rappresentazione; che i buoni friulani non si lasciano guidare da chiese o chiesuole interessate, né imporre da alcuno, ma agiscono con coscienza e libertà; se ho torto mi persuada di questo.

Ma se ho ragione, egli, che ne sa tanto più di me, lo ammetta, o indichi come agirono sempre queste forze attive e passive, ci descriva le fasi della storia a lui ben nota. Allora gli saremo grati. Ma non ci parli il professore solo di casi esteriori, non ci trattenga alla sola superficie, non spii con la abile penna dal tema che si è proposto.

Spero almeno coi miei quesiti che non avrà avuta la sfortuna di rendergli difficile l'argomento e non l'avrò indotto a smettere il pensiero di parlare del Partito politico in Friuli.

Un abbonato.

Regime parlamentare e regime rappresentativo

(Cont. e fine vedi n. 13 e 15)

Le suddivisioni politiche attuali non avranno rappresentanza se non in quanto corrispondono a divisioni funzionali; politicamente, si formeranno unioni professionali al di fuori e al di sopra dei comuni, circondari, provincie ecc. Onde agli antichi gruppi politici si sostituiranno insensibilmente dei gruppi naturali aventi per base la similitudine delle professioni e funzioni; e questa trasformazione naturale e internazionale contribuirà potentemente alla edificazione della specie umana.

Nella differenziazione degli organi rappresentativi deve formarsi qui. Non basta che le funzioni sociali sieno rappresentate nella loro generalità; bisogna che le grandi divisioni suaccennate si specializzino, per evitare la confusione nei rapporti fra rappresentanti e rappresentati. Che importa, ad esempio, che un compagno abbia il diritto di concorrere come membro della funzione circolatoria, alla formazione della rappresentanza centrale, se egli non ha voce in capitolo nella Banca Nazionale, come accade presso a poco da per tutto?

Importa quindi che tutte le funzioni collettive abbiano oltre la loro rappresentanza centrale, anche una rappresentanza speciale: il Commercio una Camera di Commercio, il Lavoro, una Camera di Lavoro ecc. che ogni mestiere, abbia un'organizzazione rappresentativa; dovrebbe esservi una Camera dei tessitori, dei minatori ecc. bisogna che ogni stabilimento, d'una certa importanza in uno stesso mestiere, abbia il suo consiglio rappresentativo; che vi sia per esempio un consiglio di officina per tutelare gli interessi che stanno di fronte.

In questo modo il sistema rappresentativo sarà veramente organizzato, coordinato in centri sempre più elevati, dal semplice consiglio di officina sino alla grande Camera internazionale che deve assoldare al mondo una pace universale.

Quale diversità fra una simile concezione del sistema rappresentativo e della società stessa alla quale esso è coordinato, e le dottrine anteriori!

Non si tratta più di divisione di poteri che si equilibrano, e neppure di sovranità, sia pur popolare, del numero. Nella concezione organica della società i poteri si trovano in funzioni coordinate fra loro in modo che anche la più umile di esse è necessaria all'attività della superiore. Colla rappresentanza funzionale degli interessi si raggiunge finalmente l'ideale della soppressione dell'assolutismo; si ottiene e la subordinazione del mandatario al mandante, del rappresentante al rappresentato, dell'ufficio esecutivo all'assemblea deliberante e legislatrice; si pone fine alla incompetenza dei partiti e dei loro mandatari. Sarà salvaguardato l'ordine; poichè gli interessi non tenderanno a sacrificarsi essendo correlativi. La legge del progresso si rivolgerà con un procedimento normale e regolare per mezzo di successive transizioni e transazioni non essendo possibili le rivoluzioni in una società cosciente che si governa da sé.

Per questa legge di continuità del progresso, il liberalismo e il socialismo anzi che essere incompatibili, possono unirsi e confondersi, specie in politica, col ricorrono alla rappresentanza degli interessi; sistema di conciliazione, naturalmente indicato, per la libertà individuale e pel diritto sociale. Questo sistema di rappresentanza costituisce difatti per la società il metodo di governarsi da sé stessa, che fu l'ideale del liberalismo. Questa rappresentanza dev'essere il metodo del socialismo nella quale esso può fondersi col liberalismo e questo con quello. a. c.

In 3° e 4° pagina	INSERZIONI	Prezzi modici
-------------------	------------	---------------

SOCIALISMO E SOCIALISMO

Egregio Sig. Direttore del Paese,

Ella m'invitava a replicare alla risposta ed alla rettificica pubblicata nell'ultimo numero del Paese dai signori Alberto M. ed A. C. contro l'articololetta di fondo del 20 giugno: Socialismo e socialismo.

Accetto l'invito ed accetto senz'altro la rettifica del signor A. C. perché risponde alla verità.

Dell'errore in cui sono caduto accennando al socialismo dell'on. Turati, non posso accampare, per quanto può valere, che una colpa: quella cioè di essere stato prevenuto nell'errore stesso da un articolo del Don Chisciotte.

Realmente il Turati comprese che l'esclusivismo, specie nei tempi che corrono, bisogna metterlo da parte, e compresa come convenga raccogliere tutte le forze sparse della democrazia onde poter superare tanti e si forti ostacoli, che ancora si frappongono al conseguimento dei nostri ideali di giustizia e di libertà.

Ciò torna a tutto vantaggio della mia tesi che non piace al signor Alberto M. pur facendomi l'onore di convenire con me su parecchi punti.

Ho detto: le masse non si riscaldano con formule scientifiche e con ragionamenti sottili; ci vuole l'ispirazione e la divinazione della verità.

Ora, certe verità si sentono e si intuiscono. Si sente e si intuisce, per esempio, senza bisogno di una dimostrazione matematica, che è possibile un ordinamento sociale migliore dell'attuale, e ciò produce nelle masse malcontento del presente e speranza per l'avvenire.

Semberebbe che con questi due elementi, ci fosse tanto da raggiungere al più presto la meta desiderata. Eppure, malcontento e speranza farono sempre due cose mondò e mondo. Farono invano?

No; basta guardare indietro per accorgersi che siamo andati avanti.

Ma ci vorrebbe ben altro che un articolo di giornale per toccare queste grosse questioni, per indagare quanto debba il progresso umano ai fenomeni sociali spontanei, alle grandi rivoluzioni, alla naturale evoluzione, e quanto alle parziali riforme sociali frutto della speculazione scientifica o dell'esperimento. Occorrerà l'una cosa e l'altra, ma nel mondo economico che ha tanti rapporti col mondo morale, la scienza viene dopo; prima c'è bisogno dell'impulso che non può provenire che da un forte sentimento, indi della regola, della legge e, se è possibile, anche della formula.

Ed in quale stadio si trovano ora le masse? Mio Dio! sono tanto indietro che con le leggi attuali, relativamente liberali, sono tuttavia possibili tutte le vecchie tirannie, e lo abbiamo veduto di recente in Italia e lo vediamo dappertutto.

Crispi può far nascere la rivoluzione, forse, ma le escorbrazioni del socialismo scientifico arrivano troppo presto, non fanno e non vogliono fare la rivoluzione sociale, né possono scuotere popolazioni che subiscono passive la violazione di tutte le libertà ed il terrore.

Bisogna prima di tutto disarmare chi opprime ed ha interesse di tenere in uno stato di prostrazione i popoli. Il che vuol dire che alla riforma sociale deve necessariamente precedere una radicale riforma politica. E la strada è ancora tanto lunga, tanto lunga. Bisogna, prima di tutto, conquistare la libertà e la coscienza del voto; bisogna che si spengano molti entusiasmi, più o meno sinceri per ideali tramputati da un pezzo e che altri entusiasmi si accendano...

Bisogna che sparisca quella scuola, o quella tendenza politica, come ben disse l'on. Cavallotti giorni sono alla Camera a proposito dell'inchiesta ferroviaria, e che vede l'indisciplina dappertutto ove i dolori e le proteste di umili insorgono contro le prepotenze e gli abusi dei privilegiati della fortuna...

E tale tendenza politica può dirsi una quantità trascurabile? Non è forse dietro di essa, che si avvanza la coorte degli sfruttatori di ogni genere? Come si presenta essa nella lotta sociale? Col ragionamento o con la brutalità dell'imposizione?

E contro tale brutalità si può opporre con vantaggio il ragionamento scientifico, la formula?

La patria è un'altra volta in pericolo! I redditi del pubblico lotto vanno progressivamente diminuendo. Da 75 milioni di lire d'annua rendita, che esso diede sino al 1890-91, siamo oggi discesi a 60 milioni, e la diminuzione non accenna affatto ad arrestarsi.

I finanziari del governo seriamente impensieriti di questo rapido decrescere di un'entrata che, per quanto prelevata in gran parte sulle masse ignoranti, superstiziose e povere, pur rappresentava sino a ieri un ventesimo di tutte insieme le entrate dello Stato, studiano, scrutano, almanaccano, onde sapere per quali meandri si disperda, quali sieno i mezzi per arrestarlo, per reintegrarlo, come nel bell'anno di grazia 1881.

Noi invece siamo lieti di questo fenomeno, e per quanto sappiamo aver esso non tanto le sue cause nell'elevarsi del grado intellettuale e nel miglioramento della moralità, quanto nelle peggiorate condizioni economiche e nelle crescenti pretese del fisco; ci auguriamo che abbia a divenire sempre più acuto.

Pensino i finanziari governativi a migliorare il gettito di questa regia istituzione.

Pensiamo noi dall'altra parte a illuminare il popolo ed a farlo convinto che è immorale ogni forma di lotto, e più di ogni altra il lotto pubblico, immorale per chi gioca e per chi tiene banco.

Lasciamo da parte gli argomenti dei moralisti sull'esistività della speranza dei subiti guadagni, sull'influenza perniziosa delle vincite, sui danni morali e materiali che ne vengono al giocatore, esaminiamo la questione dal lato della probabilità.

Sapete voi quante volte dovrete giocare la stessa firma per avere un' estrazione certa?

Lo diremo in cifre tonde: 90 volte per l'estratto semplice, 4000 volte per l'ambo, 117 mila volte per il terno, 2 milioni e mezzo di volte per la quaterna.

Sapete voi invece quanto, per ogni lira giocata, vi paga il regio lotto, a petto di ricchezza mobile, nel caso di vincita?

Prima del 1881 vi corrispondeva qualche cosa di più, oggi vi paga: lire 10,50 per l'estratto semplice, lire 250 per l'ambo, lire 4250 per il terno, lire 60000 per la quaterna.

In conclusione il lotto paga 1 lira e ne incassa 12, 16, 28, 42, secondo che si tenta l'estratto, l'ambo, il terno, la quaterna.

Ecco come si spiegano i redditi del lotto. Abbiamo o no ragione di gridargli la croce addosso?

VALENTINO ARMIROTTI

A Manassero presso Sampierdarena, il 25 del mese scorso, è morto Valentino Armirotti, il convinto ed ardente democratico, l'amico di Mazzini e di Garibaldi, compagno di catena di Carlo Botta e Giovanni Nicotera. Sul campo di battaglia indossante la camicia rossa, diede di sé - giovanotto - splendida prova; nelle cospirazioni per la patria insieme ai Botta, ai Meronio, ai Rusconi fu tenace; indefesso nella organizzazione in Sampierdarena delle forze operaie democratiche; fu instancabile e non sotto se non quando, ammalato, stremato di forze, il fisico non poteva più obbedire alla gagliardia delle forze morali, intellettuali.

Come economista, come convinto ardente cooperatore, si eresse due monumenti: La Società cooperativa di produzione e la Società cooperativa di consumo di Sampierdarena, citate da economisti nostrani e stranieri, come modelli del genere.

Come deputato insieme ad Antonio Maffi, diede prova - durante due legislature - di interessamento, di amore per le classi operaie, e le base, le vigilanze apostasie che, alla Camera, si dovettero sempre constatare, non lo toccarono, perché la rettitudine e la tenacia nelle idee, come l'amore alla patria, l'affetto, l'interessamento alle classi diseredate dalle fortune ed il loro miglioramento, furono l'unico scopo della sua laboriosa vita, della sua esistenza.

Gli interessi materiali preoccupano più che mai la pubblica opinione ed è naturale il benessere materiale del paese è un grande coefficiente di progresso morale e politico.

La condizione della finanza e la condizione dell'economia pubblica si trovano da alcuni anni in un periodo di crisi acuta cui urge risolvere.

Per trovare il rimedio bisogna risalire alla causa del male.

Coloro che seguirono con qualche attenzione lo svolgimento della nostra vita pubblica hanno potuto persuadersi che causa principale del dissesto finanziario in cui ci troviamo fu l'eccesso delle spese, le quali oltrepassando la giusta proporzione con le forze economiche del paese, assorbirono la massima parte del risparmio nazionale, e ci costrinsero a ricorrere al capitale straniero.

All'eccesso delle spese dello Stato corrispose un eccesso di spesa da parte delle provincie, dei comuni e dei privati, la qual cosa rese sempre più scarsi i capitali all'interno e sempre maggiore l'indebitamento verso l'estero.

Tale indebitamento che si svolge in anate nelle quali diminuiva per molte cause l'esportazione dei nostri prodotti, ebbe per necessaria conseguenza la esportazione delle valute metalliche, quindi il disordine della nostra circolazione monetaria ed una grande depressione economica.

La cura radicale di codesti mali sta nel fare una via opposta di quella sin qui seguita. Produrre e risparmiare di più, spendere di meno, far rientrare nello Stato i nostri titoli di debito, mettendo fine così all'esportazione della valuta metallica ed al disagio dei nostri valori cartacei.

Questi rimedi lenti, ma sicuri, sono troppo semplici per essere compresi in alto dove si crede con mezzi artificiali; con nuovi ordinamenti bancari, o con rimangiamento di imposta, di migliorare le condizioni della nostra finanza senza pensare che essi non serviranno ad altro che a maggiormente deprimere l'economia nazionale.

MINISTRO E MINISTRO

Crispi e di Rudini. Un'abissio separa questi due nomi. Crispi il cancelliere di ferro, che fa del governo bottega, che rovina la patria, la diseaguna in tutti i modi, passa altiero e sprezzante incensato da tutto il servitorame dei gaudenti, che dei delitti commessi, trova in lui un salvatore; e si fa per colpa d'impudenza liquidare una pensione di 27444 lire!

Rudini il ministro morale che sotto dalla coscienza degli onesti, comincia la sua carriera col rinunciare al proprio stipendio, che tutto sacrifica per ritornare nel paese democratico sul rotto sentiero del giusto e combattuto dalla demorra dei potenti che vogliono con la spavalderia, soffocare perfino il ricordo dei loro delitti!

Quali amare conclusioni per l'avvenire della patria si dovrebbero trarre da questi fatti. I potenti nelle di cui mani è il governo, tutti assetati d'oro o d'onori, non si partano lordarsi nel fango per appagare le loro brame, gli onesti, disillusi e sconfortati dall'impossibilità di trovare giustizia, invece di coagularsi a fin di bene lasciano fare. Ecco la condizione dell'oggi. Un solo fatto ci consola.

La pazienza ha un limite, e potrebbe darsi che in un giorno non lontano il popolo, risvegliandosi, conscio del proprio diritto, dicesse basta. Un'arma potente è nelle di lui mani, l'arma del voto. Nell'urna sta la salvezza della patria e dall'urna l'Italia attende redenzione e giustizia.

EGUAGLIANZA GRANDINE MILANO

(Vedi avviso in 4ª pagina)

Da S. Daniele.

A proposito di una nostra corrispondenza.

Il signor Celso Midena ci scrive da S. Daniele una vivace lettera all'indirizzo del signor G. T. autore della corrispondenza pubblicata nel numero precedente, e nella quale dopo aver discusso delle deplorabili condizioni in cui è lasciato il Cimitero di S. Daniele si rivolge un appunto alla diottria di una lapide.

Il Midena, in qualità di scalpellino se ne è sentito e ci manda per ciò una filippica contro il G. T. rettificando anche il fatto.

A nostro modo di vedere, sieno o no fondate gli apprezzamenti del G. T., la riputazione di scalpellino del signor Midena non resta affatto menomata poiché egli, in qualità di scalpellino, non fa che eseguire i lavori come gli vengono commessi. E dichiariamo chiuso l'incidente.

(N. d. R.)

Da un paese della bassa.

C'è da rimettere le campane nuove. Ecco un soggetto che appassiona gli animi dei paesani; fomite di dispute inesauribili. I consigli dei capi famiglia si succedono ai consigli, l'affare assume un'importanza capitale. Tutti sono pronti a tassarsi per una quota che basta a coprire la spesa. Viene l'inaugurazione, il villaggio è in festa, pare che il decoro e la fortuna del paese siano assicurati, e la gazzarra dei paganti è felice d'aver fatto un acquisto, che con tutto il buon rispetto alle opinioni religiose, non serve che a romper loro i ben costruiti timpani!

Succede un incendio nel paese! La costernazione piomba. Tutti sono sottosopra, mancano gli attrezzi necessari a spegnerlo; manca il personale addetto. Tutti vogliono prestar soccorso ed il soccorso si converte in disastro maggiore. Prendi qua, taglia là! se anche qualche cosa potesse salvarsi tutto viene distrutto, nella premura di isolare il incendio. Non una pompa, non un attrezzo; l'un una persona addatta a compiere l'atto umanitario.

Qual'è differenza di modi di vedere negli stessi abitanti! Tutti pronti a riscaldarsi, a spendere per procurarsi una musica poco gradita, nessuno pensa d'acquistare in comune una pompa per presguntarsi contro le fiamme divoratrici dei loro averi.

Parè un assurdo, ma l'uomo è così fatto. Della previdenza non se ne cura, basta appagare i frivoli capricci della propria ambizione.

Ogni giorno che passa, succede un incendio in qualche paese.

Li per li lamentano la mancanza della pompa, ma passati due giorni nessuno ci pensa più.

Il Governo, vista l'incuria dei cittadini, dovrebbe far votare una legge, che obblighasse almeno tutti i comuni ad avere una o più pompe in ragione del numero degli abitanti.

Ma quello che il governo non può fare dovrebbe sorgere dall'iniziativa privata; perché non c'è chi non capisca l'utilità di una campana di meno e di una pompa di più.

Da Paluzza.

Una risposta.

Un corrispondente da Paluzza sul Giornale di Udine, di Sarsana, mi dica che il brigadiere dei reali carabinieri, di colà non ha fatto il sordo alla chiamata per le esortazioni della salma del povero Casini scrive anche dell' "aldilà" parole di elogio in difesa di quel brigadiere animato da soverchio zelo; con spirito veramente invidiabile classifica gratuitamente l'infelice sottoscritto che levò la voce per protestare contro il procedere biasimevole del brigadiere medesimo.

Per la pace di quel corrispondente affermo che quanto dissi nel mio cenno comparso il 28 u. e. è verità indiscutibile; ma per i lettori non posso a meno di rievocare che evidentemente quel candido Veritas ha voluto spezzare, anzi smuozzare, una delle ultime lauce in favore dei funzionari pubblici, bistrattati quasi.

Del resto se le quattro rugginose righe di quel coraggioso corrispondente avessero una tinta un po' meno ingenua, si potrebbe anche supporre che la risposta fosse una smentita a quanto scrisi, circa il doloroso fatto di Collinetta, ma siccome i cortesi lettori del Paese sanno che da questa colonna non si leva che la eloquente voce della verità, è inutile rifare la storia del triste fatto per ribadire quanto quel buon Veritas scrisse in un momento di legittimo riscaldamento.

Giulio

ORARIO FERROVIARIO

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A VENEZIA	DA VENEZIA	A UDINE
M. 1.55	8.45	D. 5.00	7.45
O. 4.45	8.50	O. 5.10	10.15
M. 6.10	9.49	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	18.58
O. 13.20	18.20	M. 18.30	23.40
O. 17.30	22.27	P. 17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.30	2.35

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

DA UDINE	A PORTOFUARO	DA PORTOFUARO	A UDINE
D. 5.55	9.00	O. 6.30	9.25
O. 7.55	9.55	D. 9.20	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.08
D. 17.05	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

DA UDINE	A PORTOFUARO	DA PORTOFUARO	A UDINE
O. 7.51	9.32	M. 6.36	9.59
M. 19.05	15.29	O. 18.02	15.31
O. 17.28	19.38	M. 17.00	19.33

Obbligatorio - Da Portofuaro per Venezia alle ore 9.49 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 12.55.

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.55	7.30	A. 8.25	11.10
O. 8.01	11.18	M. 9.00	12.50
M. 15.42	19.36	O. 10.40	10.55
O. 17.35	20.42	M. 20.45	1.30

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.12	6.43	O. 7.10	7.38
M. 9.05	9.38	M. 9.47	10.15
M. 11.20	11.48	M. 12.15	12.45
O. 15.44	16.10	O. 16.40	17.16
M. 20.10	20.38	O. 20.54	21.22

DA CASARSA	A SPILIMBERGO	DA SPILIMBERGO	A CASARSA
O. 9.10	9.59	O. 7.55	8.55
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.00
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

FRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

DA UDINE	A SAN DANIELE	DA SAN DANIELE	A UDINE
R. A. 8.00	8.45	R. A. 8.32	
R. A. 11.20	12.10	P. G. 12.40	
R. A. 14.50	15.40	R. A. 15.35	
R. A. 18.00	18.50	P. G. 19.35	

TIPOGRAFIA COOPERATIVA UDINESE

Piazza Patriarcato, 5

In questa tipografia - fornita di un copioso e svariato assortimento di caratteri - si assume l'esecuzione di qualunque lavoro tipografico.

Esattezza e puntualità.

Prezzi eccezionalmente mitissimi

FIASCHETTERIA E BOTTIGLIERIA

Italice Piva

UDINE - Via Mercerie, 2 - UDINE

Inventore e Fabbricatore

DEL NUOVO LIQUORE

EUREKA! EUREKA!

LIQUORE DELICATO, RICOSTITUENTE E DIGESTIVO

da prendersi tanto solo che al Seltz

Si vende presso i principali Liquoristi, Droghieri, Caffè ed Alberghi.

SOCIETÀ NAZIONALE MUTUA D'ASSICURAZIONE

Eguaglianza Grandine-Milano

Riserva in contanti L. 900,000 - Portafoglio L. 1,500,000 - Garanzie totali L. 2,500,000

ASSICURAZIONI DELL' UVA

Tariffe mitissime - Premio fisso con e senza franchigia - Premio variabile, minimo non cadendo grandine.

PREMIO D'ASSICURAZIONE LIRE 1 A 3 PER QUINTALE DI UVA

Il comitato di sorveglianza

Rubini dott. Domenico
Franchi dott. Alessandro
Zuzzi cav. Francesco

Agente generale in Udine

GEOMETRA **ANTONIO GRASSI**

VIA AQUILEJA N. 28

AGENZIE NEI PRINCIPALI COMUNI